

Dal viaggio al turismo

Fabio Lando

1 – Premessa.

Il viaggio, qualsiasi ne sia la sua motivazione –scelta esistenziale o brutale necessità– è sempre stato un elemento fondamentale dell’esistenza umana: “così è stato nei millenni e nei secoli, per intellettuali e mercanti, studenti e pellegrini, chierici e diplomatici, militari e studiosi, artisti ed avventurieri, picari e missionari” (Scaramellini, 1995, p.7).

Nel nostro caso, se con il Rinascimento nasce, quello che oggi possiamo chiamare, il “turismo culturale”, sarà con il XVII° secolo con il Neoclassicismo che la moda per tutto ciò che era antico e mitico, bello e pittoresco, prenderà sempre più vigore ed il “Viaggio in Italia”, verso i segni della Grande Civiltà, diventerà una tappa assolutamente irrinunciabile la nobiltà dell’Europa settentrionale. È così che il XVII° secolo vede la nascita del *Grand Tour*¹. La moda cioè, in particolare per la ricca nobiltà inglese, di compiere un viaggio: “viaggio di formazione che giovani aristocratici e facoltosi gentiluomini intraprendono per conoscere Olanda, Francia, paesi di lingua tedesca, Svizzera e soprattutto, meta delle mete, l’Italia” (De Seta, 1982, p.135). L’itinerario prevedeva, in genere, il soggiorno in Francia, poi il viaggio in Italia –durata un po’ più di un anno– che attraverso il Brennero aveva Venezia, quale prima importante destinazione, e proseguiva poi per Bologna, Firenze, Roma e Napoli; il periodo restante veniva poi trascorso tra Svizzera, Germania ed Olanda.

Sarà con il 1800 che il *Gran Tour* avrà termine: da una parte le guerre napoleoniche e le varie rivoluzioni avevano reso “instabili” i paesi oggetto del viaggio e dall’altra la nobiltà, che aveva sempre più perso peso, veniva sostituita da una nuova classe sociale, la borghesia. Occorre poi ricordare che nei primi anni del 1800 venivano inaugurati i primi tratti ferroviari ed alla fine del secolo l’intera rete ferroviaria europea era, nella sua sostanza, completata. Una vera e propria rivoluzione sia nel modo di viaggiare sia, e principalmente, nei tempi di percorrenza: un giorno di viaggio in carrozza era pari, verso la metà del secolo, ad un’ora di viaggio in treno.

La Borghesia, che in quanto a disponibilità monetarie non era certo da meno, aveva sicuramente –nonostante la riduzione dei tempi di percorrenza– meno tempo a disposizione per viaggiare e, probabilmente, minori conoscenze artistiche. Era certamente elitaria ed aveva come modello la nobiltà che l’aveva preceduta, ma era spinta da un maggior senso pratico: in altri termini, nel nostro caso, voleva essere sicura di poter vedere, nel minor tempo possibile, tutto quello che “si doveva

¹ Sul Grand Tour si veda l’ottima interpretazione che ne dà di C. De Seta (1982) e l’interessante raccolta del T.C.I. (1987).

vedere”. Non voleva o poteva essere seguita da uno stuolo di precettori, che mostrassero il bello ed il pittoresco, di vetturini, per condurre la carrozza e garantire la sicurezza del viaggio, e da servitù, che avesse cura di rendere confortevole la permanenza. Aveva bisogno di locande o alberghi, di cui fosse certa sia dell’esistenza sia che offrissero un buon servizio a prezzi definiti, di precisi orari dei mezzi di trasporto, e di guide artistiche esaurienti. Sarà questa la fine del *Grand Tour*, come istituzione e viaggio iniziatico, sostituito dal *turismo*² cioè da dei viaggiatori, per diletto più che istruzione, che non possono impiegare anni per visitare ma solo giorni, che non scoprono ma vedono e quindi hanno bisogno di guide che “raccontino con chiarezza e precisione quello che importante è da vedere”.

Probabilmente sono queste le motivazioni di fondo che, verso la fine della prima metà del 1800, fanno nascere le prime guide turistiche: quei pratici manuali che, appunto, contengono la maggior quantità di precise informazioni sulle varie località.

2 - Le Guide Turistiche.

Le guide Murray: John Murray (1808-1892) sarà il primo editore–redattore che risponderà alla domanda di quel nuovo turismo culturale che si svilupperà dagli inizi del 1800; sarà il primo a raccogliere materiale per questi nuovi turisti che –anch’essi come i nobili del Grand Tour ma ben diversamente di loro– hanno bisogno di essere accompagnati da comode ed attendibili guide tascabili. Nel 1836, iniziò la sua famosa serie di guide chiamate *Murray’s Handbooks* o, più comunemente *Murray’s Red Guides*, per tutti i paesi meta del Gran Tour. Furono le prime a fornire al lettore informazioni non solo culturali ma anche pratiche (orari, prezzi, valore delle monete) sui vari luoghi assumendo così la funzione di affrancare il turista dalle guide locali –i vari Ciceroni– a pagamento. La copertina rossa (da cui il termine Red Guides) ed il formato tascabile³ ebbe una tale efficacia che sarà adottato in seguito sia dalle più famose, diffuse ed importanti⁴, guide Baedeker sia dalla *Guida d’Italia* del nostro T.C.I.

Le guide Baedeker: Karl Baedeker (1801-1859), avendo come modello le *Red Guides* di Murray, pubblica nel 1842 la prima guida della Germania e, nel 1855, la prima guida di Parigi; in seguito anch’egli copre, con i suoi *Handbuch für Reisende*, i più importanti paesi europei⁵. L’impostazione di queste guide è molto simile a quelle del Murray ma ne sono superiori sia per l’esattezza, legata

² Che resterà per lungo tempo elitario, diventando di massa solo in questo secondo dopoguerra.

³ Il formato (tascabile) ed il colore (rosso) della copertina, rigida e solida, si ispiravano a quelli delle edizioni più diffuse della Bibbia, molto familiari agli inglesi; fatto questo, agli inizi, spesso assai rimproverato da vari censori.

⁴ Le guide Murray, nonostante la loro importanza come modello, furono utilizzate quasi esclusivamente dagli inglesi e non furono mai tradotte in quanto connotate di valutazioni difficili da rendere in altre lingue (Ricci, 1977).

⁵ Sull’interpretazione critica delle guide Baedeker e del T.C.I., si veda L. Di Mauro (1982).

agli aggiornamenti continui e precisi che diventano un vanto⁶, sia per l'ottima dotazione cartografica –che va dalle precise carte delle regioni attraversate alle puntuali mappe delle città con l'indicazione degli itinerari e dei monumenti– che ne è la novazione più importante (Migliorini, 1949). Saranno infatti questi due ultimi elementi, le mappe precise e gli aggiornamenti puntuali, che decretarono la loro fortuna editoriale, arrivata fino ai nostri giorni.

Le Guide d'Italia del T.C.I.: Il Touring Club Italiano⁷ (T.C.I.) nato nel 1894 è la struttura italiana più importante nei riguardi del turismo; ed è, sostanzialmente, grazie ad esso che il turismo, ed in particolare il turismo culturale, si diffonde anche nel nostro paese. Il T.C.I. pubblica nel 1897 la prima *Guida-Itinerario dell'Italia e di alcune strade delle regioni limitrofe* che suggeriva al lettore degli itinerari, attraverso l'Italia, da compiersi in bicicletta, con indicazioni dell'altimetria, condizioni delle strade, presenza di sorgenti d'acqua e locali di ristoro, e, immancabilmente, le “cose mirabili” da vedere. Il passo successivo sarà la pubblicazione delle famose guide rosse regionali, le *Guide d'Italia*⁸; il primo volume, relativo al Piemonte, è del 1914, cui seguiranno, più volte ristampate ed aggiornate, le guide per le altre regioni. Il loro riferimento è il turista italiano: non si rivolgono al turismo d'élite, alle persone economicamente e culturalmente privilegiate come le Guide Murray o Baedeker, ma a tutti quei cittadini che desiderano, allora in bicicletta ma ora in automobile, conoscere ed apprezzare le bellezze artistiche e naturali del proprio paese.

Le guide Murray Baedeker e T.C.I. sono –per noi– le tre classiche, più famose e conosciute, *Guide Turistiche* che, pur nella loro diversità (la prima è fortemente anglocentrica, la seconda è pensata per una borghesia ricca ed istruita e quelle del T.C.I.⁹ indirizzate ad un turista medio con forte desiderio di imparare), hanno segnato e precisato (per l'autore) *il modo* con cui si deve descrivere un viaggio e (per il turista) *il modo* di viaggiare. La loro impostazione è riferita ai turisti di fine ottocento, primo novecento, ancora imbevuti di romanticismo e con un forte richiamo al viaggiatore tipo del Grand Tour. La derivazione romantica si nota nelle descrizioni dei paesaggi: quelli collinari sono molto spesso “romantici o molto pittoreschi”; dai belvedere si ammira, quasi sempre, una “bella vista o un'ottima scena”; i paesaggi alpini sono “rimarchevoli, sorprendenti, straordinari” ed in genere i paesi o le città sono “magnificamente o deliziosamente situate”. Molto più significativo è però il riferimento ai viaggiatori del Grand Tour: è sicuramente per questo che la funzione principale delle guide sembra essere quella di far vedere ed ammirare le opere d'arte che, spesso, sono dettagliatamente descritte. Le descrizioni artistiche appaiono così esaustive da

⁶ Il continuo aggiornamento, non solo vanto ma anche elemento essenziale delle guide, derivava dal continuo apporto d'informazioni e suggerimenti che lo stesso Karl Baedeker richiedeva ai suoi lettori, e sicuramente otteneva.

⁷ Nasce come Touring Club Ciclistico Italiano (T.C.C.I.). Sulla sua storia si veda T.C.I. (1984) e G. Vota (1955).

⁸ Sull'importanza della *Guida d'Italia* si veda l'ancor valido lavoro di C. Brusa (1984)

⁹ I riferimenti non sono certamente alle ultime edizioni delle guide del T.C.I.; per poterle confrontare con i due precursori, Murray e Baedeker, è chiaro che ci si riferisce alle prime edizioni quelle, cioè, stampate prima del 1970.

rasentare, a volte, il vero e proprio trattato d'arte ed inoltre è merito di queste guide se alcune opere minori, sparse nei vari paesi, sono arrivate intatte fino a noi. Se lo scopo del viaggio, la meta ultima del turista, è di vedere ed ammirare i monumenti, le chiese, i musei, i dipinti o le sculture, il paesaggio sarà quindi descritto molto velocemente, basandosi sugli stereotipi comunemente accettati, ed in modo che il viaggiatore non debba tediarsi mentre si trasferisce da una città all'altra.

È chiaro che ora, ai nostri giorni, abbiamo a disposizione una grande tipologia di guide: da quelle generiche, che vogliono mostrar tutto, a quelle specializzate, per monumenti, itinerari tematici, itinerari gastronomici o quant'altro si voglia descrivere o –lo scopo è sempre quello– far visitare ad un turista viaggiatore.

3 – Territorio e paesaggio.

Volendo costruire una guida sarà opportuno, da un punto di vista geografico, definire prima l'ambito territoriale poiché sarà in base a questo che potranno essere scelte le caratteristiche da evidenziare. Per quanto riguarda le descrizioni geografiche, vi è sempre il problema della scala, che deve essere risolto: è, infatti, quest'ultima che, nella sostanza, definisce la tipologia delle particolarità da descrivere, per poi più facilmente precisare le funzioni, il linguaggio, ed il pubblico, cui ci si rivolge.

Nel nostro caso il problema della scala non può essere certo posto in termini fisici, dimensionali, come per le guide tradizionali o per qualsiasi carta geografica ma dovrà essere fatto in relazione ai “contenuti sociali” che l'estensore vuole inserire nella descrizione. In altri termini non ci si può certo riferire al Comune, Provincia, Regione o Stato, costruiti su di una “scala politica” definita a priori che, anche se comunemente accettata, spesso non definisce bene il proprio ambito socio-territoriale; né, tanto peggio, ad un'estensione individuata da precise coordinate spaziali; ma ci si dovrà riferire a particolari ambiti territoriali definiti in moto concettuale in funzione dei legami sociali ed economici che si vuole evidenziare. Per questo motivo suggerirei due scale che, più che rifarsi e quindi risolvere i problemi dimensionali dell'ambito territoriale, tengano conto della possibilità di capire le funzioni, agire sul linguaggio e individuare il pubblico. Le scale qui proposte sono due: il territorio ed il paesaggio.

Il territorio è un vocabolo che si trova quasi ad ogni piè sospinto nelle scienze sociali: ognuno ha un pretesto per parlare di territorio, ogni cosa –essere o manifestazione– ha il suo territorio. Hildebert Isnard lo definisce come risultante della proiezione “del sistema socioculturale sul sistema ecologico, da una proiezione attiva che lo costruisce in conformità con lo scopo da raggiungere... concepito dalla società per realizzare il suo progetto, lo spazio geografico non può essere che la riproduzione fedele delle sue caratteristiche: la corrispondenza fra loro è di una imprescindibile

necessità” (Isnard, 1988, p.75). E’ frutto dell’iniziativa umana finalizzata che sovrappone, alla realtà fattuale della natura, la propria dinamicità proiettiva trasformando l’ambiente su cui opera nel proprio territorio, nel proprio spazio geografico. L’uomo ha sempre cercato di sostituire alla necessità della mera sopravvivenza l’*intenzionalità* della sua vita, alla casualità della successione dei fatti la sua *organizzazione*, alla causalità dei rapporti la *razionalità* del proprio comportamento. In altri termini agli ecosistemi naturali –regno della causalità– ogni società umana, da sempre, ha sostituito il proprio territorio: uno spazio geografico in continua evoluzione che si trasforma con ritmo diacronico seguendo l’evoluzione della società che lo ha formato.

L’uomo è, come nota Claude Raffestin (1986), un “animale semiologico” la cui capacità di produrre e riprodurre il proprio territorio è condizionata da quei linguaggi, sistemi di segni e codici che precisano e rendono operativi i progetti della società. E la territorialità, cioè l’insieme delle pratiche che permettono –partendo da un ambiente naturale– la costruzione di un territorio, è espressione di quel sistema di valori, di tradizioni, di atteggiamenti culturali, sociali e politici, in una parola dell’*ideologia* –la pratica generatrice di significato– alla quale ogni società attinge le sue motivazioni e le sue ragioni di agire¹⁰. Con la territorialità un gruppo, culturalmente coerente e socialmente coeso, non manifesta soltanto un’azione rivendicatrice a contenuto giuridico ma esprime un sentimento di appartenenza, un modo di comportamento, qualsiasi sia la dimensione, il campo d’influenza, la concezione della vita, il sistema politico, culturale o religioso del gruppo che lo ha definito. Per questo –rappresentando il luogo del fare, della lotta per la vita– ogni società si identifica con il proprio territorio e, strenuamente, lo difende.¹¹

Il Paesaggio è forse più noto, più abusato e più ambiguo: si può quasi affermare che ogni settore del sapere lo usa attribuendogli un proprio significato. E’ un termine polisemico il cui valore è stato, a volte, snaturato dalla pluralità di significati attribuiti. La moderna geografia umana ha ultimamente ripreso ad analizzarlo tentando di interpretarlo non tanto in funzione della sua capacità descrittiva ma in base alle assunzioni ideologiche di cui è permeato oppure ai valori e significati ad esso pertinenti. Così per questo filone di pensiero il paesaggio è, “un’idea”, un modo di vedere, una sofisticata e precisa “ideologia visuale” che, nata nelle città-stato del Rinascimento Italiano avendo come base la tecnica della prospettiva lineare, ha da allora rappresentato “un modo in cui certe

¹⁰ Circa l’azione della territorializzazione, cioè le pratiche –denominazione, reificazione e strutturazione– di costruzione del territorio, si veda l’importante lavoro di A. Turco (1988).

¹¹ Non si vuol qui giustificare i vari conflitti, ma la difesa del *proprio* territorio sembra essere una caratteristica delle nostra ricca e pacifica civiltà, forse troppo *attenta ai propri valori*. E’ una difesa che si è sviluppata su diversi gradi: dalle “guerre nazionali” o –come più recentemente sono state chiamate– “guerre etniche”, che caratterizzano quasi tutti i conflitti scoppiati nei due secoli precedenti, alla salvaguardia del proprio quartiere, rione o vicinato. Quest’ultima è conosciuta anche come N.I.M.B.Y., un acronimo che sta per “No In My BackYard” e traducibile come “mai vicino a casa mia”: un’azione ben conosciuta dai politici e dagli amministratori pubblici nordamericani ed inglesi perché sempre presentata come una *guerra santa* compiuta dai cittadini per la difesa della propria casa e del proprio vicinato –cioè del proprio territorio– non solo contro la discarica, l’inceneritore, le centrali termoelettriche o termonucleari ma anche *contro gli altri*, cioè i diversi, i non appartenenti al gruppo, gli estranei (Lando, 1998).

classi di persone hanno significato sé stesse e il loro mondo attraverso la loro relazione immaginata con la natura, e attraverso cui hanno sottolineato e comunicato il loro ruolo sociale e quello degli altri, rispetto alla natura esterna”¹². Per questo non è sufficiente analizzare il paesaggio solo nei suoi aspetti “visivi” quelli cioè legati alle componenti fisico–naturaliste e storico–sociali, connesse “all’ambiente naturale ed alla cultura materiale del gruppo che lo ha formato”¹³; sono invece i valori, le rappresentazioni ed i significati che ricoprono e si sovrappongono ad essi, che, secondo questo modo di interpretare, devono essere considerati nelle analisi del paesaggio.

Il paesaggio non è solo una precisa connotazione artistica ma, è anche tutto “ciò che è intorno all’uomo... piuttosto che essere un contrappunto di dettagli pittoreschi, il paesaggio è un insieme: una convergenza, un momento vissuto” (Dardel, 1986, p.33). Non è quindi, nella sua essenza, fatto solo per essere guardato ma rappresenta l’inserirsi della società umana –non con il suo fare ma, e principalmente, con il suo pensare– nel mondo: rappresenta la base del suo essere sociale ed è la manifestazione del suo rapportarsi agli altri. Ma ancora di più, appunto per le sue valenze estetiche, il paesaggio presuppone quindi una presenza dell’uomo, anche là dove essa prende la forma dell’assenza: non si guardano i vari paesaggi –sia naturali, sia agrari, sia culturali come il Grand Canyon o le Dolomiti, gli openfield o le enclosures, Stonehenge o Venezia– per quello che sono in quanto composti di materialità o definiti da manufatti ma, e vorrei dire esclusivamente, per i significati ed i valori che ad essi sono stati attribuiti.

4 - I contenuti.

Il territorio rispecchia un *contenuto comunitario*, è relativo ad un contesto più vasto e rappresenta i legami con l’ambiente espressi da una comunità avente una precisa organizzazione economica, sociale e culturale mentre il paesaggio sottende un *contenuto estetico–sentimentale*, ha forse meno vincoli dimensionali ed è legato ad elementi naturali e sociali molto forti e ben evidenti.

Si tratta di due termini che, pur nella loro complessità ed innegabile diversità, si possono definire come composti di tre elementi: una *base naturale* –lo scenario– su cui è organizzata una *struttura socio–economica* –le molteplici attività umane– ed un *insieme di significati* –il *genius loci* ed i simboli ad esso connessi– impressi dalla cultura della società che ivi opera.

Il primo, lo scenario, è espressione delle proprietà naturali legate alla posizione in un ambito ben preciso (pianura, collina, montagna, zona costiera, versante) o derivanti da proprietà locali (situazione climatica, pedologica, inclinazione). Un territorio ha delle proprietà naturali legate

¹² La citazione è tratta da D. Cosgrove (1990, p.35) al quale si deve anche *Il paesaggio palladiano* (2000). Si tratta di due lavori oltremodo interessanti, anche perché per buona parte relativi al territorio veneto la cui società è presa a modello per la costruzione di paesaggi archetipici.

¹³ Sono gli elementi fondamentali che formano i “paesaggi agrari” così come sono studiati tradizionalmente dagli storici del paesaggio.

all'origine ed alla posizione del suolo che definiscono, in genere, la sua fertilità e la sua possibilità a dar vita a taluni biotopi; il paesaggio possiede delle precise componenti naturali che ne determinano la componente estetica e sono gli elementi base dei paesaggi agrari.

Le molteplici attività umane riguardano le proprietà organizzative del gruppo e sono legate ai suoi bisogni di sopravvivenza e di riproduzione. Appaiono come una struttura unitaria e globale avente valore sia per l'unitarietà di funzionamento conferita, sia per l'affermazione di un sentimento di appartenenza con le rivendicazioni territoriali ad esso collegate. Possono essere descritte nei diversi tipi di usi del suolo connessi alle utilizzazioni economiche –agricoltura, industria o residenze– che il gruppo o la società mette in atto sul proprio territorio oppure nei segni –campi, edifici o strade– incisi dalla cultura materiale che definiscono un preciso tipo di paesaggio.

I significati ed i simboli che la cultura non materiale ha impresso sui due elementi precedenti, rendendoli interpretabili dal pensiero, rappresentano la gamma delle relazioni che definiscono i vari vincoli di appartenenza. I rapporti territorio/società possono essere rappresentati dal susseguirsi delle migrazioni, dalla storia degli insediamenti economici, dalle tradizioni agrarie ed alimentari; i rapporti paesaggio/società possono essere espressi tramite il *genius loci*, il “senso del luogo e la sua personalità” (Tuan, 1978, pp.116-127), ed i significati propri della cultura non materiale –la lingua e tradizioni, usi e costumi, feste e ricorrenze– profondamente radicati in esso.

Questi tre elementi –lo scenario fisico, le attività economiche ed i significati culturali– inseparabilmente intrecciati nelle nostre esperienze, devono essere sempre pensati in stretta relazione tra loro in quanto esprimono, ma sono anche espressione, sia del palinsesto dei valori passati sia del dispiegarsi dei valori attuali. Sicuramente costituiscono una serie di processi dialettici che danno forma alla struttura e cioè definiscono e costituiscono, nel loro vario combinarsi, l'identità propria di quel paesaggio o territorio. Ne consegue che una guida deve contenerli calibrando la loro importanza a seconda si tratti di descrivere o un territorio, dove sarà più evidente un contenuto economico–sociale, o un paesaggio, dove sarà più evidente un contenuto naturalistico–culturale.

Riferimenti bibliografici.

- Brusa C., 1984, “Dal Baedeker alla guide moderne”, in: T.C.I., *90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, Milano, T.C.I., pp.50-55.
- Cogrove D., 2000, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali in Italia*, Cierre-CISA, Sommacampagna.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, 1990, Milano, Unicopli.
- Dardel E., 1986, *L'uomo e la terra*, 1986, Milano, Unicopli.
- De Seta C., 1982, “L'Italia nello specchio del Grand Tour”, in *Storia d'Italia. Annali 5. Il Paesaggio*, vol.5, Torino, Einaudi, pp.127–263.
- Di Mauro L., 1982, “L'Italia e le guide turistiche dall'unità ad oggi”, in *Storia d'Italia. Annali 5. Il Paesaggio*, vol.5, Torino, Einaudi, pp.367–428.
- Isnard H., 1981, *Lo spazio geografico*, Milano, Angeli.
- Lando F., 1998, “Territorio e cartografia”, in Città di Vittorio Veneto, *Geografia della Resistenza*, Vittorio Veneto, TIPSE, pp.211-220.
- Migliorini E., 1949, “Karl Baedeker”, voce dell'Enciclopedia Italiana (Treccani), Roma. Istituto Poligrafico dello Stato, vol. V, p.840.
- Raffestin C., 1986, “Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana”, in C. Copeta (a cura di), *Esistere ed abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, Milano, Angeli, pp.75-89.
- Ricci G., 1977, “Gli incunaboli del Baedeker. Siena e le prime guide del viaggio Borghese”, in: *Ricerche storiche*, vol. VII, pp.
- Scaramellini G., 1993, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Unicopli, Milano.
- T.C.I., 1984, *90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, Milano, T.C.I.
- T.C.I., 1987, *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Milano, T.C.I.
- Tuan Y., 1978, “Spazio e luogo, una prospettiva umanistica”, in: Vagaggini V. (ed.), 1978, *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Angeli, pp.92-130.
- Turco A., 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli.
- Vota G. (a cura di), 1954, *I sessant'anni del Touring Club Italiano, 1894-1954*, Milano, T.C.I.